Joseph Aubry, sdb

LA VITA SPIRITUALE DEL COOPERATORE SALESIANO NEL MONDO CONTEMPORANEO

cooperatori salesiani

collana IDEE 4

LA VITA SPIRITUALE DEL COOPERATORE SALESIANO NEL MONDO CONTEMPORANEO

JOSEPH AUBRY, sdb

EDITRICE S.D.B. - Roma
Via della Pisana, 1111

EDIZIONE
EXTRACOMMERCIALE

PRESENTAZIONE

Molti, nella Famiglia salesiana, hanno beneficiato della parola viva e degli scritti di un tenace e convinto studioso di spiritualità: don Joseph Aubry. Non ultimi i Cooperatori.

Chi non ha avuto per mano, per esempio, UNA VOCAZIONE CONCRETA NELLA CHIESA: COOPERATORE SALESIANO, il « libretto rosso » già tradotto in 7 lingue? E proprio in questi giorni ha visto la luce l'ultimo suo lavoro, un'antologia in due volumi degli « SCRITTI SPIRITUALI » di S. Giovanni Bosco, edita dalla « Città nuova » di Roma.

Durante la settimana di formazione del Cooperatore non è mancata una sua apprezzata conferenza, ripresa poi e ampliata a Friburgo. La « Collana » la riporta quasi per intero per facilitarne una più ampia diffusione.

Don Aubry presenta la vita *del Cooperatore salesiano che avendo ricevuto dallo Spirito doni particolari, percorre la via evangelica salesiana in condizione secolare; i contenuti, i mezzi e i modi per alimentarla. Questa presenza dello Spirito Santo è la radice della vita spirituale del Cooperatore, il principio della sua originalità, la forza intima del suo progresso.*

M. C.

I. FONDAMENTO DI UNA VITA SPIRITUALE PROPRIA DEL COOPERATORE

Innanzi tutto dobbiamo assicurarci se è legittimo, e in che senso, parlare di una vita spirituale del Cooperatore. Alcuni autori di trattati di vita spirituale sono decisamente contrari a questi innumerevoli particolarismi. Non ci sarebbe, secondo loro, che una unica spiritualità cristiana, fuori della quale non potrebbero svilupparsi se non settarismi o piccinerie disastrose [1].

Ma la vita e l'esperienza sono più forti delle teorie. Se parliamo di una spiritualità benedettina o salesiana, di una spiritualità secolare o religiosa, non è certo per il gusto di fare delle distinzioni; è perché di fatto c'è stato storicamente san Benedetto, san Francesco di Sales e Don Bosco; è perché in pratica esistono dei laici che vivono in mezzo al mondo e dei religiosi che vivono in comunità particolari. Ammettiamo, quindi, senza dimostrarlo e senza discuterlo, che esiste una spiritualità « salesiana », una *determinata* concezione e realizzazione dell'esistenza cristiana aperta nella Chiesa da san Giovanni Bosco, essendo ben chiaro che non si tratta affatto di prendere il Vangelo a spizzichi o a casaccio ma, come dice l'articolo 41 delle Costituzioni SDB, di essere « nella lettura del Vangelo, più sensibili a certi lineamenti della fi-

gura del Signore ». Occorre allora spiegare in che misura e perché è possibile parlare di una vita spirituale del Cooperatore salesiano, e se è legittimo volerla promuovere, nutrire e irradiare fra gli stessi Cooperatori. In fondo si tratta di sapere se la vocazione del Cooperatore è una strada verso la santità e quali sono le tappe e i paesaggi di questa strada.

Un'ecclesiologia del Popolo di Dio animato in modo carismatico dallo Spirito Santo

Penso che una risposta valida a questi interrogativi si trova in un'ecclesiologia autentica. Dimmi qual è la tua visione della Chiesa, e ti dirò se tu accetti o no una vita spirituale propria dei Cooperatori. Partendo dall'ecclesiologia del Vaticano II (certo ancora imperfetta, ma per tanti aspetti così positiva e così ricca ... e forse ancora così poco conosciuta o, in tanti casi, così poco assimilata), potremmo esplorare diversi temi ecclesiologici per giustificare il nostro punto di vista. Per esempio, quello della vocazione universale alla santità, trattato nel capitolo V della *Lumen gentium*. Non mi dilungherò sull'argomento, perché è il punto di vista che ho utilizzato (molto schematicamente) nel primo capitolo del mio libretto sul Cooperatore, capitolo intitolato: *Una vocazione* [2]. Richiamo semplicemente come la dottrina conciliare sottolinea il fatto che la stessa e unica santità cristiana si realizza attraverso forme concrete molto diverse [3], e che tale di-

versità è dovuta a stati o forme di vita, a incarichi o responsabilità, a circostanze esterne o a doni spirituali ... assai differenti. Il numero 41 elenca come strade o forme particolari di santità: i diversi incarichi pastorali, la vita matrimoniale e familiare, la vedovanza e il celibato, la dura vita di lavoro, la sofferenza e la malattia, infine [4], la pratica pubblica dei consigli evangelici. In sintesi, ciascuno — dice il numero 39 — tende alle perfezione « nella sua forma propria di vita (*in suo vitae ordine*) ».

Per stabilire il fondamento della vita spirituale propria del Cooperatore, personalmente preferisco un altro punto di vista, per altro complementare al precedente, quello che vede la Chiesa come Popolo di Dio inserito nella storia, dove ha la missione di essere « il sacramento visibile dell'unità salutare » [5] del genere umano, o ancora come Corpo di Cristo in continua crescita. Si tratta, insomma, di prendere sul serio i primi due capitoli della *Lumen Gentium,* e in particolare i numeri 7 e 9. Popolo di Dio, Corpo di Cristo: sono queste due nozioni intensamente dinamiche: questo Popolo pellegrino tra gli uomini lungo i secoli, questo Corpo che non cessa mai di vivere e di crescere, e appunto per assicurare questa marcia in avanti e questa crescita ci vien detto chiaramente che *tutti* i membri di questo Popolo e di questo Corpo hanno delle capacità e delle funzioni positive, ma differenziate. A questo punto mi sembra di poter affermare che la vita sprituale dei Cooperatori, come pure la loro vocazione propria, trovano la loro ultima giu-

stificazione nel fatto che la Chiesa di Dio è un Popolo carismatico.

Il P. Congar ha parlato, a proposito della dottrina del Concilio, « del rientro sensazionale dei carismi nell'ecclesiologia » [6]. Nell'ecclesiologia (si noti), non nella Chiesa, perché lo Spirito Santo non ha atteso P. Congar e neppure il Concilio per agire e continuare ad agire. Ma forse vale la pena di ricordare che noi possiamo facilitare tale azione dello Spirito riconoscendola, prendendone coscienza, tenendone conto nel modo di considerare la Chiesa e di viverne il mistero. Ovviamente non spetta a me spiegare qui la dottrina biblica e conciliare dei carismi. Esistono in merito dei buoni studi. Mi sia semplicemente permesso di richiamare le seguenti affermazioni dottrinali.

1. Nel suo aspetto più profondo e più vitale, la Chiesa è una realtà pentecostale, pneumatica e carismatica. Lo stesso e unico Spirito, dice la *Lumen gentium,* « la costruisce e la dirige attraverso doni gerarchici e carismatici » [7], cioè, attraverso le strutture visibili e ufficialmente stabilite dei sacramenti e dei ministeri gerarchici, ma anche attraverso una azione interiore diretta, della quale è il Maestro assoluto e unico.

2. Come lo spiegano i grandi testi della *Lumen gentium* (12*b*) e dell'*Apostolicam actuositatem* (3*d*), biblicamente fondati, « ogni » credente battezzato riceve dallo Spirito dei doni particolari [8], per lo più non spettacolari; tali doni sono molto vari dall'uno all'altro cristiano e complementari; sono sempre dati

come una chiamata e una capacità perché uno possa « essere utile » alla comunità, alla Chiesa nella sua costruzione interna e nella sua missione verso il mondo (sono quindi dati al cristiano perché possa sviluppare la sua carità, in una partecipazione concreta alle funzioni profetica, regale e sacerdotale di Cristo e della Chiesa). È questo che spiega perché nella Chiesa e in ogni comunità ecclesiale, tutti i suoi membri e ognuno di essi sono attivi, tutti e ognuno sono corresponsabili, tutti e ognuno sono invitati ad ascoltare lo Spirito presente in loro e a seguire i suoi impulsi nella gioiosa libertà di figli di Dio e di fratelli coinvolti in uno stesso compito fondamentale; e ciascuno è invitato a scoprire, nell'esercizio utile dei suoi doni, la sua realizzazione e la sua fisionomia originale di persona cristiana e appunto la sua vita spirituale e la sua propria santità.

3. Questi doni sono contenuti in vasi fragili, sono accolti da uomini pieni di limiti, di difetti, di peccati. Sono esposti al rischio dell'ambiguità, dell'anarchia, del rifiuto. Hanno bisogno di essere autenticati e armoniosamente coordinati nel loro esercizio. A questo scopo, due princìpi sono dati alla Chiesa dallo Spirito Santo: dall'interno, la legge suprema dell'amore fraterno; dall'esterno, i ministeri gerarchici; entrambi devono utilizzare i criteri e l'arte del discernimento degli spiriti. È questo che consente alla Chiesa, e in essa a ogni comunità, di essere una comunità carismatica, dove regna l'unità nella diversità [9] e la libertà nel buon ordine.

Questa è la dottrina della Scrittura e della Chiesa. Completiamola con un rapido riferimento alla storia.

Vocazione carismatica di Don Bosco, e di ciascun gruppo e membro della sua Famiglia

La storia della Chiesa ci attesta che una delle forme di azione dello Spirito Santo è quella di creare in essa delle correnti carismatiche (sempre nella linea delle funzioni profetiche, regali e sacerdotali). E una delle forme con cui lo Spirito gratifica i singoli fedeli è quella di farli entrare in queste correnti per intensificarne e prolungarne il servizio a bene della Chiesa e del mondo.

Per venire subito a quello che ci interessa, da tempo la Chiesa ha riconosciuto, autenticato e favorito nel suo seno queste correnti carismatiche suscitate dallo Spirito Santo attraverso i grandi fondatori. Tra loro vi è Don Bosco. Personalmente, più lo studio e più mi convinco che il nostro Padre è uno dei grandi carismatici della Chiesa e, in particolare, uno dei tre grandi carismatici della Chiesa contemporanea con Teresa di Lisieux e Charles de Foucauld. Teresa di Lisieux è la vita contemplativa e l'apostolato della preghiera. Charles de Foucauld è la vita ordinaria, « nascosta » come a Nazareth, e l'apostolato della presenza. Don Bosco è la vita attiva e l'apostolato del servizio efficace.

Don Bosco ha aperto nella Chiesa una corrente

carismatica. È questo l'atto di fede umile e audace che apre le nostre Costituzioni rinnovate: « Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società salesiana è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio. Per la salvezza della gioventù [...] lo Spirito Santo suscitò [...] san Giovanni Bosco. Gli diede [...] lo guidò nel dar vita a numerose forze apostoliche »; e all'articolo 5: « Lo Spirito Santo ha suscitato altri gruppi di battezzati [...] quelli che formano la Famiglia salesiana ». È per questo motivo che il Nuovo Regolamento dei Cooperatori ha ripreso lo stesso atto di fede audace nel testo d'*Introduzione*: « Lo Spirito Santo guidò Don Bosco a dar vita [...] ai Cooperatori Salesiani. La Chiesa [...] vi ha riconosciuto l'azione di Dio. Questa presenza dello Spirito è il sostegno della nostra speranza e l'energia per il nostro impegno apostolico e per la nostra fedeltà ». Io aggiungerei: « Questa presenza dello Spirito Santo è la radice della vita spirituale concreta del Cooperatore, il principio della sua originalità, la forza intima del suo progresso ».

Chi è il Cooperatore salesiano?

Eccoci arrivati al punto cruciale! Chi è il Cooperatore salesiano? È, prima di tutto, un salesiano, cioè, una persona a cui lo Spirito Santo ha donato il gusto di Don Bosco e di tutto ciò che Don Bosco rappresenta. Come nasce la vocazione di un Cooperatore?

Nella stessa forma fondamentale con cui nasce una vocazione di religioso salesiano o di Figlia di Maria Ausiliatrice o di Volontaria: attraverso la conoscenza, la comprensione e l'ammirazione per Don Bosco. Tutto questo diviene « appello », più propriamente « vocazione ». Non è certo assolutamente necessario udire qualche voce interiore (ed è per questo che l'espressione « sentirsi chiamato » è di fatto ambigua). Ma l'appello viene attraverso un gusto interiore, una attrazione, una specie di « colpo al cuore », un desiderio di mettersi alla sequela, il sentimento che le proprie energie potrebbero espandersi seguendo questa via e trovarvi una loro utilizzazione più efficace, ed infine, attraverso la certezza che tutto questo viene da più lontano di un semplice sentimento di ammirazione umana, dal Signore che è la, e che mi vuole per quella via.

Chi è il Cooperatore salesiano? È un cristiano secolare, laico o sacerdote[10], nel quale lo Spirito Santo orienta i doni particolari nella linea, nella corrente del carisma salesiano aperta da D. Bosco. È un cristiano secolare che riceve dallo Spirito Santo chiamata e capacità: al fine di prender parte al servizio ecclesiale costituito dal servizio salesiano (missione e spirito), per divenirne corresponsabile nell'ambito di un'unica grande Famiglia. Non si tratta, quindi, di un colpo di mano occasionale, di un'appartenenza marginale, di una semplice simpatia: tutto questo può fare un « benefattore », forse un collaboratore ben intenzionato, ma non un Cooperatore. L'azione dello

Spirito Santo tocca salesianamente il fondo dell'anima e coinvolge tutta la persona in uno stile di vita e di servizio. È quanto afferma l'articolo 7 del Nuovo Regolamento in un testo estremamente denso: « Impegnarsi come Cooperatore vuol dire rispondere alla vocazione salesiana. In base ad essa, lo Spirito di Dio, che è Amore, chiama il singolo cristiano, laico o sacerdote (non a offrire occasionalmente qualche servizio all'opera salesiana, ma) a realizzare se stesso (si tratta della persona globalmente presa) oggi secondo il progetto apostolico di Don Bosco, in collaborazione con gli altri membri della Famiglia salesiana ».

Troviamo un testo molto vicino a questo nell'ultimo paragrafo dell'*Introduzione*: « ... il Cooperatore è un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità (si tratta, dunque, della vocazione cristiana globale) impegnandosi in una missione giovanile e popolare secondo lo spirito di Don Bosco [...] in comunione con la Congregazione salesiana (la prospettiva è qui più ristretta) ».

Se tutto questo è vero (si tratta di testi lungamente studiati), allora possiamo e dobbiamo parlare di « vita spirituale del Cooperatore », perché nel suo carisma di servizio salesiano in condizione pienamente secolare, il Cooperatore riceve un appello e una capacità per una santità salesiana, cioè, per un'esistenza battesimale (ed eventualmente sacerdotale) *vissuta salesianamente*. La vita spirituale del Cooperatore è la sua fedeltà allo Spirito Santo che lo ha so-

spinto nella Famiglia salesiana e lo ha reso capace di espandervi il suo amore a Dio e al prossimo, in cui consiste propriamente la santità cristiana.

Consapevolezza e libertà

Vorrei concentrare l'attenzione su due aspetti di questa vita spirituale salesiana del Cooperatore, due aspetti complementari: la sua consapevolezza e la sua libertà. Per « consapevolezza » intendo la coscienza dell'impegno spirituale che comporta l'entrata nella Famiglia salesiana. Il Delegato dei Cooperatori che ha il compito di formare e poi di ricevere ufficialmente un secolare, laico o prete, nella Famiglia salesiana, non dovrebbe mai dimenticare di dire e di far capire fino a che punto l'impegnarsi nella missione salesiana coinvolge una chiamata accolta e una responsabilità a vivere un certo stile di esistenza battesimale (« un tenor di vita », diceva Don Bosco), a esercitare alcune virtù preferite e a progredire in esse, ad adottare un certo tipo di pietà e di preghiera, ecc. Avere una « vita spirituale salesiana » è una delle caratteristiche del Cooperatore, uno dei criteri della sua autenticità di membro della Famiglia salesiana. Senza questa interiorizzazione, che certamente va perseguita con lo sforzo e che ammette un'infinità di gradazioni, si rischia di essere e di rimanere nient'altro che un benefattore (infatti, un benefattore o un semplice simpatizzante non è te-

nuto a vivere una vita spirituale salesiana). Essere salesiano è forse prima di tutto, e prima di fare questo o quello, una certa maniera di pensare, di sentire e di vivere, una certa maniera di *essere*.

L'altro aspetto che intendo rimarcare è la libertà interiore (a cui dovrà corrispondere una libertà esteriore). Nella Chiesa, i carismi sono frutto dell'immaginazione e della libertà sovrana dello Spirito Santo, che « soffia dove vuole » e « offre i suoi doni a ciascuno come piace a lui » [11]. Il segno di un'autentica vocazione di Cooperatore è il desiderio profondo di divenirlo e la gioia irradiante di esserlo, è il gusto dei valori salesiani e, di conseguenza, quella specie di slancio e di allegrezza con cui vi si aderisce, con la convinzione di trovarvi la propria realizzazione spirituale: è membro della Famiglia salesiana perché lo ha voluto (« Si diventa Cooperatore — dice il NR all'art. 22 — per libera scelta. Questo dono dello Spirito si accoglie con gioia »), e rimane membro della Famiglia salesiana perché vi si trova a suo agio e ne è felice: « Mi piace, vi trovo luci, forze, stimoli, appoggi per realizzarmi come cristiano ». Quando lo Spirito Santo ispira tutto questo, non c'è niente che possa arrestare interiormente questo cristiano a vivere salesianamente.

In questo caso, sarebbe profondamente anormale che fosse impedito dall'esterno. In effetti, vi sono nella Chiesa persone partigiane dell'uniformità, della centralizzazione, dell'irregimentazione spirituale e che trovano strano, perfino scandaloso, che questo o quel

cristiano non si sia ascritto al loro partito spirituale o alla loro casta apostolica. In tal caso bisogna gridare: « Viva la libertà dello Spirito Santo, da lui donata ai figli di Dio! ». Non è privo di interesse citare qui una pagina del domenicano padre Isaac, che si può leggere nel suo libro recente: *Réevaluer les voeux*. « Sarebbe un disastro lasciare scomparire per sempre le più note famiglie spirituali approvate dalla Chiesa, con la loro grazia e la loro missione. Ammesse queste famiglie spirituali, sarebbe auspicabile che in ognuna vi fossero persone con condizioni di vita molto differenti. Uomini e donne, sposati e celibi, preti e laici, spiriti contemplativi o missionari, pensatori e operatori, anime d'ascolto e di azione. Se tutti costoro venissero accettati su un piano della più stretta uguaglianza in forza della medesima vocazione, quali prospettive si aprirebbero per l'avvenire! » [12].

Diciamo, quindi, per riassumere questa prima parte delle nostre riflessioni, che ciò che fonda la legittimità di una vita spirituale propria del Cooperatore è la realtà carismatica della sua chiamata a vivere la grazia e la missione di una Famiglia spirituale e apostolica, essa stessa organismo vivente di una Chiesa Popolo di Dio condotto dallo Spirito [13]. Qualora occorresse cercare dei testi ufficiali in appoggio a questa affermazione (oltre ai testi del NR già citati) non sarebbe difficile trovarli. Don Bosco stesso non ha forse invitato i Cooperatori a « praticare tutto lo spirito dei Salesiani (...) in seno alle proprie famiglie » [14]. Ed è ben inteso che in questo « spirito » è inclusa

una « spiritualità ». Nel suo celebre messaggio del 12 settembre 1952, Pio XII disse ai Cooperatori: « L'urgenza stessa del vostro molteplice lavoro (...) vi obbliga alla più gelosa cura della vostra vita interiore, di quella cioè a cui ben provvide la sapienza del Santo dell'azione, dettando a voi non meno che alla sua duplice famiglia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, una regola di vita spirituale ordinata a formarvi, pur senza la vita comune, alla religiosità interna ed esterna di chi seriamente fa sua, nel suo mondo familiare e sociale, l'opera di tutte la più eccelsa della perfezione cristiana » [15]. Non si poteva dire più chiaramente che i Cooperatori hanno una vita spirituale propria, identica e insieme differente da quella degli altri gruppi che si richiamano a Don Bosco. È quindi con ragione che il Nuovo Regolamento ricorda ai Cooperatori questo significativo invito del Concilio al numero 4 dell'*Apostolicam actuositatem*: « Quei laici che, seguendo la propria particolare vocazione, sono aggregati a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente (*fideliter induere*) la particolare impronta spirituale (*peculiarem notam vitae spiritualis*) che è propria dei medesimi ». Il Nuovo Regolamento riporta questa citazione, in appoggio alla precedente frase del proemio che dice: « Ai Cooperatori che vi sono fedeli, [queste norme fondamentali] assicurano l'autenticità della *via* [16] evangelica indicata loro da Don Bosco ». La vita spirituale del Cooperatore è la via evangelica salesiana percorsa in condizione secolare.

II. PRINCIPALI CONTENUTI DELLA VITA SPIRITUALE DEL COOPERATORE

Quali sono i contenuti più significativi di questa via evangelica? Sono stati espressi, in termini molto semplici, in una citazione posta a cappello del primo capitolo del Nuovo Regolamento, intitolato: *Una vita evangelica nel mondo.* È il testo di una delle « Deliberazioni » del Primo Capitolo Generale del 1877. « I Cooperatori e le Cooperatrici non sono altro che buoni cristiani, i quali vivendo in seno alle proprie famiglie, mantengono in mezzo al mondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales ... ». O forse, in maniera ancora più semplice, possono essere riassunti dalla formula utilizzata dal CGS e ispirata al famoso capitolo XVI dei progetti di Costituzioni di Don Bosco (« Esterni »): « Il Cooperatore è un vero salesiano nel mondo ».

— Vero salesiano: salesianità;
— nel mondo: secolarità;
— salesiano con gli altri salesiani: fraternità.

Salesianità, secolarità, fraternità: vorrei dire una parola su queste tre caratteristiche essenziali della vita del Cooperatore. Sono ovviamente obbligato a parlare di esse esaminandole l'una dopo l'altra, ma deve tenersi presente che, all'atto pratico, esse sono vissute nell'unità e nella mutua ripercussione dell'una sull'altra.

Salesianità

Assieme a tutti i suoi fratelli e sorelle della Famiglia salesiana, il Cooperatore si sforza lealmente di vivere tutti i valori spirituali salesiani. Occorrerebbe fare qui un'intera conferenza (forse molte conferenze) su questi valori e sulla loro matrice evangelica, per affermare che ognuno di essi interessa direttamente il Cooperatore; egli è infatti un « vero salesiano »! Come fonte e riferimento ci si può rifare al capitolo VI delle Costituzioni salesiane rinnovate, dal titolo « Lo spirito salesiano » e ad alcuni elementi del capitolo VIII che tratta della « Comunità orante », ma più ancora, evidentemente, al capitolo V del Nuovo Regolamento, intitolato anch'esso « Lo spirito salesiano » [17].

Basti qui richiamare che « il centro dello spirito (e della spiritualità) salesiano è quella carità dinamica che trova il suo modello vivente nel Cristo del Vangelo, consumato di amore per gli uomini, soprattutto i giovani e i poveri » [18]. In quanto salesiana, la spiritualità del Cooperatore è una spiritualità della carità attiva, realista, pratica, tenace, una spiritualità apostolica e missionaria, che invita il Cooperatore a « vivere un'autentica mistica di partecipazione alla missione e al cuore stesso di Cristo apostolo del Padre » [19]. I grandi motti salesiani sono pure quelli dei Cooperatori: *Da mihi animas* (è il titolo dato al *Manuale di pietà pei Cooperatori* nella sua edizione del 1957), « lavoro e temperanza », « Lavorare per la salvezza delle anime e per la maggior gloria di Dio ».

Questo suppone che sia profondamente radicata nell'anima una fede viva nel mistero redentore, e più precisamente una convinzione radicale, da una parte, che ogni anima, sia pure la più piccola e la più povera, vale il sangue preziosissimo di Gesù Cristo, da altra parte, che è augurabile, possibile ed esaltante essere lo strumento o il servitore di Dio per la salvezza dei fratelli. Alla base della spiritualità salesiana vi è questa fede nel valore della cooperazione umana offerta a Dio che agisce nella storia, e l'accettazione d'essere afferrati da questa Carità divina perché tale cooperazione raggiunga la sua più profonda efficacia (lo strumento non è efficace se non è attraversato dalla Corrente divina). Già nei primi numeri del *Bollettino Salesiano* ai Cooperatori [gennaio 1878], Don Bosco aveva fatto stampare sulla copertina (o sulla prima pagina), in riquadri, diversi pensieri, tra cui i due seguenti: « Noi dobbiamo aiutare i fratelli al fine di Cooperare alla diffusione della verità » (*3 Gv* 8); e « Delle cose divine la più divina quella si è di Cooperare con Dio a salvare le anime » (S. Dionigi). Lo stesso nome di « Cooperatore » ha, dunque, una portata spirituale, ed implica insieme un programma d'azione e un tipo di santità: si tratta appunto di cooperare con Dio a un'opera divina! Don Bosco ha dichiarato decine di volte che i terz'ordini tradizionali sono caratterizzati dall'esercizio della pietà, mentre il suo dall'esercizio della carità. L'azione realizzata in modo soprannaturale è via, e via regale, di santità.

A questa prospettiva si collega l'intera ascesi salesiana. La « teologia della croce » del salesiano si radica nelle esigenze del servizio e dell'apostolato. La bontà, la dolcezza, la pazienza, la cura degli altri, il servizio mai abbandonato, il sentimento dell'urgenza dei bisogni ... tutto questo è impossibile senza rinuncia di sé, senza sacrificio. L'apostolo deve accettare le prove dell'apostolato, le fatiche, gli scacchi, a volte l'altrui opposizione; e il senso del giusto combattimento, del coraggio apostolico non è certo assente dalla spiritualità di Don Bosco.

Si colloca a questo punto la stima per i valori evangelici come la povertà, la purezza, l'obbedienza semplice e filiale a Dio: Don Bosco li ha messi in relazione diretta con il servizio agli altri. Colui che non è distaccato dai suoi beni, dai suoi cattivi istinti, dalla sua volontà d'indipendenza, come potrà essere disponibile per gli altri? e in particolare per i poveri? In questa prospettiva si nota il senso evangelico del famoso articolo del *Regolamento* di Don Bosco: « ... loro si raccomanda la modestia ..., la frugalità ..., la semplicità ..., la castigatezza ... » (VIII, 1).

A questo punto si collocano ancora la confidenza nella provvidenza, la semplicità filiale, lo spirito d'infanzia, la gioia, l'ottimismo a tutta prova...., perché si è a servizio di un Padre buono, che vuole la salvezza di tutti e che non mancherà di condurre a buon esito il suo disegno [20]. E, in particolare, si esprimono qui il sacerdozio comune, un senso radicale della gloria di Dio e del suo Regno, l'impegno per fare della

propria vita un sacrificio spirituale a Dio gradito [21], e specialmente quello di uno zelo apostolico sempre rinnovato. Non dimentichiamo di aggiungere la confidenza speciale in Maria, cooperatrice del suo Figlio e ausiliatrice dei membri del suo Figlio.

Tutti questi non sono altro che alcuni semplici tratti della vita spirituale « salesiana », alcuni aspetti della vita cristiana battesimale e teologale di ogni salesiano, essendo ben inteso che ricevono delle accentuazioni particolari quando sono vissuti in una condizione sacerdotale dai preti Cooperatori.

Secolarità

Ciò che distingue e specifica i Cooperatori in seno alla Famiglia salesiana è costituito dal fatto che tutti i valori ricordati sono vissuti in piena condizione secolare (da laici secolari, o da preti secolari) [22] e in maniera originale e non già secondo una specie di modello ridotto della vita salesiana vissuta in condizione religiosa dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (lascio qui da parte il confronto delicato con la vita consacrata delle Volontarie) [23]. Si devono fare qui due rilievi.

Innanzi tutto, la dottrina della Chiesa sul laicato e sull'apostolato dei laici è interamente e, oserei dire, intensamente valida per i Cooperatori. Dovrebbero quindi assimilare il capitolo IV della *Lumen gentium,*

tutto il decreto *Apostolicam actuositatem* e ampi brani della *Gaudium et spes,* prendendo coscienza che « Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici [...]. Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio [...]. Implicati in tutti e singoli i doveri e affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale [...] ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo ». Avrete sicuramente riconosciuto il celebre testo della *Lumen gentium* 31*b*. Il fatto, quindi, di essere Cooperatore salesiano non sottrae assolutamente nulla alla condizione secolare né alle responsabilità secolari del battezzato. Al contrario! Ve lo inserisce maggiormente con un acuto senso del compito da adempiere, con una sensibilità speciale a certe urgenze. Diciamo, dunque, che dal punto di vista della vita spirituale, il Cooperatore vive la spiritualità laicale, e precisamente quella descritta ampiamente al numero 4 dell'*Apostolicam actuositatem* (« La spiritualità dei laici in ordine all'apostolato »). Ivi si indica come deve vivere la sua fede, speranza e carità nella preoccupazione profonda di integrarle costantemente nella sua vita quotidiana e in un'estrema varietà e mobilità di situazioni e di circostanze [24].

Ma — ed è la seconda cosa che si deve dire — questa spiritualità il Cooperatore la vive salesianamente. La sua fedeltà allo Spirito Santo gli domanda di vivere la vita spirituale laicale in conformità con la

vocazione specifica che ha ricevuto. Viene qui a taglio ricordare che il carisma salesiano, con l'insieme dei suoi valori, ha appunto questa capacità preziosa di essere autenticamente vissuto nelle diverse condizioni ecclesiali: laicato pienamente secolare, consacrazione secolare, condizione religiosa, sacerdozio diocesano e regolare. Oppure, capovolgendo la formula, diciamo che tutte queste condizioni vissute dai diversi gruppi apportano al carisma salesiano una preziosa ricchezza spirituale e una mirabile efficacia apostolica.

Il Cooperatore è il luogo d'incontro dei valori laicali e secolari, e dei valori salesiani. I valori salesiani vi trovano un terreno di applicazione particolare: sono vissuti in mezzo al mondo, negli affari del mondo, eppure vi si trovano a loro agio, perché Don Bosco ha sempre inteso lavorare per il bene della « civile società » [25] e insieme per il progresso del Regno dei cieli. D'altra parte, i valori laicali e secolari vengono ad assumervi degli orientamenti, delle accentuazioni e delle colorazioni particolari. Il Nuovo Regolamento ha avuto grande cura di evidenziare le responsabilità secolari dei Cooperatori (è uno degli aspetti che lo differenziano dall'antico Regolamento): vi ha consacrato un'intero capitolo, il primo, dal titolo: « Una vita evangelica nel mondo ». Ma mi permetto di esprimere personalmente un rammarico: la vita secolare che vi viene presentata è neutra e non salesiana. Questi primi sei numeri possono essere applicati indifferentemente a qualsiasi laico. Tale « vita evangelica nel mondo » è presentata come una prefazione alla

« vocazione e missione dei Cooperatori » (cap. II); sembra sfuggire a detta vocazione e missione! Le due realtà sono parallele e non intersecate vitalmente. Si sbocca così in questo fatto strano che « i campi della missione salesiana » (n. 8) sono i giovani soprattutto poveri, i problemi della famiglia, la catechesi, ecc..., e non prima di tutto la propria vita familiare, matrimoniale, professionale e sociale di Cooperatore. Mentre è proprio là che prima di tutto e quotidianamente il Cooperatore esercita la sua propria missione, pratica le virtù e il metodo salesiano, vive la sua vita spirituale salesiana [26]. Don Bosco, da parte sua, aveva adottato una maniera diversa di presentare le cose: tutto era illuminato dalla missione e tutto era reso salesiano, nel rispetto di una vita pienamente unificata dalla particolare vocazione ricevuta.

Fraternità

Resta una cosa importante da aggiungere. Questi valori salesiani e secolari concretamente e vitalmente uniti, i Cooperatori li devono vivere insieme e all'interno dell'unica Famiglia salesiana, in comunione con tutti i gruppi di tale Famiglia, evidentemente senza spirito campanilistico o di chiesuola, ma con un'apertura gioiosa a tutti gli operai del Regno di Dio. Rinvio, a questo riguardo, all'eccellente capitolo del Nuovo Regolamento intitolato: « Corresponsabili nella missione » [27].

Ciò che vorrei sottolineare sono le ripercusssioni ed esigenze spirituali di questa fraternità corresponsabile. In effetti, mi pare ci si trovi di fronte a un aspetto non soltanto da non disattendere, ma da rimarcare.

Prima di tutto, ciò che ho richiamato nella prima parte, e cioè l'origine carismatica di ogni vocazione autentica di Cooperatore, fa intuire a quale profondità si colloca la comunione salesiana, e la qualità della fraternità che ne deriva. La nostra comunione è quella propria di battezzati che, avendo ricevuto una medesima chiamata, partecipano a uno stesso carisma, del quale uno dei valori più tipici è lo spirito di famiglia. Gli Atti del CGS dei Salesiani non esitano a dichiarare: « *Lo Spirito Santo tiene uniti questi convocati* » [28]. Alla base della nostra salesianità c'è la chiamata dello Spirito Santo per la realizzazione organica, pur nella sua complessità, della salvezza dei giovani poveri secondo lo spiirto di Don Bosco. In questo senso tutti i membri della Famiglia salesiana sentono autentici i loro legami reciproci. Don Bosco esprimeva ciò nel *Regolamento dei Cooperatori*: « I membri della Congregazione salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo » (VI,1). Colla medesima *libertà* ... i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione salesiana » (VI,1).

Dal punto di vista della vita spirituale emerge qui un valore straordinario, un valore evangelico di primo ordine a cui peraltro i cristiani d'oggi sono partico-

larmente sensibili. La vocazione salesiana coerentemente vissuta conduce a fare, in maniera direi privilegiata, l'esperienza evangelica ed ecclesiale dell'unità nella diversità tanto negli incontri fraterni che nei compiti assunti corresponsabilmente. Ho letto nel *Bollettino Salesiano* del marzo 1879, in un articolo dal titolo « La forza dell'unione » (non firmato da Don Bosco ma sicuramente da lui ispirato e revisionato), queste espressioni che crederemmo dei nostri giorni: « Cooperatori e Cooperatrici, membri quali siamo di una stessa famiglia, promuoviamo questa unione tra noi affinché la nostra Pia Società possa resistere da forte a tutte le prove [...]. Il vincolo della nostra concordia sia l'amore. Amiamoci come fratelli e sorelle in Gesù Cristo, ed affinché questo si possa più facilmente ottenere, i Capi e Decurioni di ciascun paese vedano di conoscere i componenti le proprie decurie, e questi procurino di conoscersi tra loro. Così potranno meglio aiutarsi nel bene operare, a darsi speciali segni di fraterna carità. Amiamoci col pregare a vicenda gli uni per gli altri, col consigliarci, col difenderci, coll'infervorarci nel servizio di Dio e nel procurare la salute delle anime. Oh si possa ripetere di noi tutti quello che dicevasi già dei primi fedeli: « *Vedete come si amano* » [29]. In particolare, Don Bosco ha sempre annesso una grande importanza alla partecipazione dei beni spirituali tra Salesiani e Cooperatori. Se distribuiva con tanta larghezza il diploma di Cooperatori a laici che oggi qualificheremmo dei semplici benefattori, è perché ci teneva a ricompen-

sarli rendendoli partecipi delle indulgenze, benedizioni e favori spirituali di cui gode l'associazione dei Cooperatori.

Questa fraternità costituisce per noi una grande ricchezza salesiana, spirituale e apostolica, probabilmente ancor troppo poco sfruttata. Mi auguro caldamente che possa espandersi sempre più all'interno della Famiglia salesiana.

III. ALCUNE FORME ESTERNE E MEZZI PER ALIMENTARE QUESTA VITA SPIRITUALE

Lo spazio mi manca per trattare questo terzo punto come si converrebbe. Mi debbo limitare ad alcuni telegrafici accenni e mi permetto di rinviare, per il resto, al mio libretto sul Cooperatore, al capitolo VIII: « Una formazione ».

Si sa dell'estrema sobrietà di Don Bosco riguardo alle pratiche religiose esteriori dei Cooperatori. Egli è andato alle cose essenziali. Si dovrebbe riflettere su questi tre elementi toccati espressamente nel suo *Regolamento*:

1. I sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza: « Procurino di accostarvisi colla maggior frequenza » [30].

2. Il ritiro mensile, chiamato « esercizio della buona morte » espressamente richiesto, mentre gli esercizi spirituali annuali sono solamente « consigliati » [31]. Ha valore di messa a punto, di conversione e di ripresa, sulla base dei due sacramenti precedentemente nominati.

3. La devozione a Maria Ausiliatrice. Faccio notare che il Concilio, nel decreto sui laici, presenta a tutti i laici « la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli [...] [come] modello perfetto della [loro] vita spirituale e apostolica » [32].

Oggi è senza dubbio più necessario che per il pas-

sato insistere sull'educazione della fede e, più precisamente ancora, sull'educazione ad avere una visione di fede delle persone e degli avvenimenti, con la illuminazione dottrinale e la formazione progressiva di una coscienza di fede. È a questo che mira il Nuovo Regolamento quando propone « la meditazione della Parola di Dio » e consiglia la « revisione di vita » [33]. Il problema essenziale per il Cooperatore è di tendere incessantemente a una migliore integrazione della sua esistenza umana e della sua vita cristiana, sulla base di una capacità di riflessione adulta sulla propria fede. Su questo punto è molto grave la responsabilità delle guide spirituali: i Delegati dei Cooperatori meditino profondamente sul ruolo di educatori che loro affida il decreto *Presbyterorum Ordinis* al numero 6*b*.

Conclusione

1. La vocazione salesiana è via di santità. Sarebbe interessante vedere, per esempio, come una Doña Dorotea de Chopitea trovò nei suoi ultimi anni salesiani degli elementi eccellenti di santificazione ...

2. La vocazione salesiana è via alla santità di una estrema ricchezza. Occorre prendere coscienza che la vita spirituale secolare-salesiana dei Cooperatori è un apporto originale e prezioso nell'insieme della vita spirituale della Famiglia salesiana. E il loro sforzo

di autenticità richiama gli altri gruppi alla loro propria autenticità di consacrati.

3. I Cooperatori vanno presi sul serio. Voglio dire con questo che sarebbe sleale da parte dei Salesiani, soprattutto preti e Delegati, di far propaganda per i Cooperatori, di suscitare dei Cooperatori impegnati ..., ed essere poi incapaci di alimentare spiritualmente questi cristiani esigenti e di sostenere effettivamente i loro sforzi. A volte mi domando: questi Cooperatori e queste Cooperatrici pieni di generosità, da chi sono nutriti spiritualmente? come lo sono? in forma valida? sufficiente?

Certo non ignoro che una buona parte della loro formazione e alimentazione è fortunatamente offerta loro non da noi, ma dalle strutture della loro Chiesa locale, da tanti sacerdoti, da riviste, da congressi, ecc. Ma chi li nutre salesianamente? Nel loro Messaggio al Capitolo generale del 1971, hanno indirizzato « un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché come maestri di spirito e di dottrina si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori » [34]. E il medesimo Capitolo generale ha risposto con delle promesse magnifiche [35]. Ma che ne è in pratica?

Su questo punto dobbiamo tutti prendere viva coscienza delle nostre responsabilità familiari. È in gioco la vitalità del carisma salesiano nella Chiesa e nel mondo di oggi.

NOTE

[1] Cfr. in particolare, J. BOUYER, *Introduction à la vie spirituelle,* Paris 1960, p. 22-25.

[2] *Una vocazione concreta nella Chiesa, Cooperatore Salesiano,* ed. Coop. Sal., Roma 1972, p. 11-20.

[3] Cfr. LG 40 e 41.

[4] Cfr. LG 42s.

[5] LG 9c ed anche i nn. 1 e 48b.

[6] Y. CONGAR, *Apports, richesses et limites du décret,* in *L'Apostolat des laïcs* (coll. Unam Sanctam, 75), Cerf, Paris 1970, p. 161.

[7] LG 4.

[8] Cfr. *1 Cor* 7,7; 12,7.

[9] Cfr. LG 32c.

[10] In queste pagine il Cooperatore è caratterizzato dalla sua « secolarità » rispetto ai suoi fratelli « religiosi » che professano i voti e la vita comune. Includo in detta secolarità il Cooperatore laico e il *Cooperatore prete* (proprio perché il linguaggio corrente distingue pure il « prete secolare » dal prete « regolare » o religioso). In effetti, la secolarità del prete è assai differente da quella del laico! La *piena* secolarità appartiene al laico secondo la LG 31b. Si imporrebbero qui delle distinzioni!... In concreto, parleremo specialmente dei Cooperatori laici.

[11] Cfr. *Gv* 3,8 e *1 Cor* 12,11.

[12] *Ivi,* p. 212; raccomando vivamente la lettura delle 70 pagine suggestive dell'ultimo studio dell'opera, intitolato: *Voeux de religion et familles spirituelles.*

[13] È in vista di questa prospettiva che, quando venni richiesto di redigere una *Preghiera del Cooperatore,* l'ho composta sotto forma di appello allo Spirito Santo.

[14] Progetto di deliberato per il Capitolo generale I, 1877, manoscritto: citato in ACGS 153.

[15] Si può leggere il testo integro in J. AUBRY, *Una vocazione concreta ...,* cit., p. 202.

[16] Consiglieremmo questa dizione al posto del vocabolo

« vita », impiegato nel testo del NR, dato che esso si richiama a un corrispondente articolo delle Costituzioni salesiane (art. 200) in cui si ha la parola « via ».

[17] Si possono leggere il capitolo IV e V del mio libretto, *Una vocazione concreta ...*, cit., p. 55-102.

[18] NR, art. 15.

[19] ACGS 26.

[20] Cfr. NR, art. 17.

[21] Cfr. NR, art. 5, ultimo paragrafo.

[22] In tutto questo paragrafo va tenuta presente la nota 10.

[23] Cfr. Il Cooperatore nella società contemporanea, LDC 1975, p. 318-323.

[24] Si veda anche AA 29, riguardante la formazione.

[25] Significativo è in proposito il titolo dato da Don Bosco al suo *Regolamento*: *Cooperatori Salesiani, ossia un Modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società.*

[26] Per superare questo inconveniente si è dovuto ricorrere a dei doppioni: per esempio, l'art. 4 presenta la « testimonianza evangelica nel lavoro » del laico in generale; l'art. 10 presenta l'« impegno comunitario per la giustizia » del laico salesiano. Così pure gli articoli 6 e 18 sulla vita di preghiera.

[27] Cfr. NR, art. 11-14.

[28] ACGS 171.

[29] « Bollettino Salesiano », marzo 1879, p. 3, prima colonna. L'articolo non firmato, è forse di Don Giovanni Bonetti, primo direttore del *Bollettino*.

[30] Cfr. Regol. CC, VIII, 4.

[31] Cfr. ivi, VIII, 2.

[32] AA 41.

[33] NR, art. 6.

[34] Si veda il testo completo nel mio libretto, *Una vocazione concreta ...*, cit., p. 205-207.

[35] ACGS 735 e 744a.

COLLANA IDEE

1 - Commento alla Strenna 1976 *(Ricceri - Raineri)*
2 - La famiglia salesiana *(Raineri)*
3 - Dimensione secolare dello spirito salesiano *(Midali)*
4 - La vita spirituale del cooperatore salesiano nel mondo contemporaneo *(Aubry)*
5 - Paolo VI ci aiuta a riflettere sul tema del Congresso *(Cogliandro)*
6 - La nostra testimonianza cristiana e salesiana *(Aubry)*
7 - Carta d'identità del Cooperatore Salesiano *(Aubry)*

COLLANA MODELLI

1 - Mamma Margherita *(M. Rampini)*
2 - Dorotea Chopitea *(L. Castano)*
3 - Giuseppe Toniolo *(A. Montonati)*
4 - Alexandrina Da Costa *(U. Pasquale)*
5 - Bartolomé Marquez *(J. Borrego)*
6 - Maria Casella *(L. Dalcerri)*
7 - Francesco Benítez *(A. Martin)*